

> TABELLINE

I concetti fluidi e i 20 anni di Amazon

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Vent'anni fa, il 15 luglio 1995, Amazon vendeva il suo primo libro in rete. Non a caso, visti gli sviluppi successivi, si trattava di un testo emblematico: *Concetti fluidi e analogie creative* di Douglas Hofstadter, il cui sottotitolo sembrava un programma per il nuovo business: «modelli informatici dei meccanismi fondamentali del pensiero».

Pochi mesi dopo, in ottobre, Amazon aprì i battenti sul mercato e fu salutata come «la

più grande libreria del mondo», come in effetti è diventata. Da allora il rapporto fra l'editore e il lettore è cambiato radicalmente. Se una libreria convenzionale si concentra sulle novità del momento, e impiega giorni o settimane per far arrivare i testi che le vengono ordinati, Amazon è una realizzazione virtuale dell'immaginaria Biblioteca di Babele di Borges: il suo catalogo contiene tutti i libri possibili, ed essa li recapita direttamente a casa e nel giro di ore a chi li desi-

dera.

Dopo aver già reso obsolete le vecchie librerie, la rete renderà presto obsoleti anche i vecchi editori. Il bizantino processo della stampa cartacea di libri distribuiti capillarmente alle librerie sarà presto sostituito dalla stampa a richiesta delle sole copie ordinate, e un giorno pure la carta sarà soppiantata dai pixel. È il progresso dell'editoria, bellezza! E avviene appunto all'insegna dei concetti fluidi e delle analogie creative.

L'INTERVISTA

Carrère: «Ma l'identità di uno scrittore resta individuale»

Siamo troppo marginali per contrapporci ai mercati, gli autori greci e tedeschi riescono a dialogare più dei banchieri

FABIO GAMBARO

«S

ONO abbastanza perplesso di fronte al concetto di letteratura europea. Mi sembra difficile individuarne i tratti distintivi al di là della residenza geografica dei singoli scrittori». Al telefono dalla Grecia, dove si trova per un periodo di vacanza, Emmanuel Carrère accetta di ragionare sui possibili caratteri condivisi della letteratura del nostro continente. «In fin dei conti mi sembra che prevalga sempre la singolarità degli autori e delle letterature nazionali», spiega lo scrittore francese autore di libri di grande successo come *L'avversario*, *Limonov* o *Il regno* (Adelphi). «Naturalmente conosco diversi autori di altri paesi europei con qui sento di avere delle affinità e con cui mi sembra di condividere alcune caratteristiche, ma non saprei dire se tali caratteristiche siano specificamente europee».

Si percepisce soprattutto come uno scrittore francese?

«Certamente, e per sottolineare la mia cultura originaria, non esito a introdurre nei miei romanzi riferimenti o allusioni culturali tipicamente francesi che probabilmente risultano incomprensibili ai lettori degli altri paesi. Contemporaneamente però mi percepisco come uno scrittore occidentale, vale a dire appartenente a un insieme più vasto della sola Europa, anche se certo la mia formazione culturale si è costruita in gran parte su quella che di solito chiamiamo la cultura europea».

Quindi esiste una cultura europea comune?

«In effetti condividiamo un'insieme di valori e di riferimenti culturali che fanno parte di una cultura comune, che però appartiene a tutti i cittadini e non esclusivamente agli scrittori. E non è detto che questa cultura europea condivisa dia poi luogo a tratti specifici di tipo letterario o romanzesco. Quando ho scritto *Il regno* mi sono occupato dell'incontro tra il mondo ebraico e il mondo greco, che costituiscono le due radici della cultura europea, ma poi mi sono poste alcune domande sulla tematica della fede e della credenza religiosa, tematica che non è certo tipicamente eu-

ropea. Insomma, ogni scrittore scrive a partire da quello che è culturalmente, ma poi la sua identità letteraria è sempre individuale».

Dan McAdams individua nella "redemption narrative" una delle possibili categorie del romanzo europeo. Che ne pensa?

«È certo una teoria interessante, ma rischia di proporre una canone troppo vasto e generico, dato che potrebbe perfino inglobare l'idea classica della catarsi. Lo stesso vale per altre teorie suggestive con cui si è cercato di definire in passato alcuni caratteri del genere romanzesco. Penso ad esempio alla riflessione sul desiderio mimetico elaborata da René Girard, una riflessione molto stimolante sul piano intellettuale che però mi sembra funzionare meno come griglia di lettura letteraria».

Anche i valori dell'Illuminismo vengono spesso considerati come un elemento centrale della cultura europea...

«È vero, e autori come Rousseau e Voltaire hanno contribuito a ridefinire il paradigma europeo moderno. Personalmente mi sento costituito da quei valori, sebbene mi renda conto che per molte persone essi oggi non significano più nulla. E quando la realtà smentisce le mie convinzioni, naturalmente sono spiazzato e in difficoltà. Provo quindi a interrogarmi, guardando i problemi da un altro punto di vista. Come ho fatto con *Limonov*, dove in fondo ho cercato di riflettere sul perché quei valori che noi europei consideriamo universali ed eterni fossero considerati dal controverso scrittore russo alla stregua della propaganda colonialista».

Crede che la letteratura possa contribuire alla costruzione di quell'identità condivisa che oggi sembra mancare al progetto dell'Unione Europea?

«Idealmente mi piacerebbe rispondere di sì, ma non ne sono così sicuro. La letteratura è un'attività molto marginale che difficilmente può contrapporsi all'onnipotenza dei mercati. Detto ciò, essa deve continuare a decifrare il mondo, aiutandoci a prendere coscienza della complessità del reale e ad allargare la nostra prospettiva. Sul piano del dialogo, l'Europa degli scrittori è sicuramente più avanti dell'Europa politica e economica. Oggi uno scrittore greco e uno scrittore tedesco possono dialogare molto più facilmente di quanto non possano farlo un banchiere greco e un banchiere tedesco».

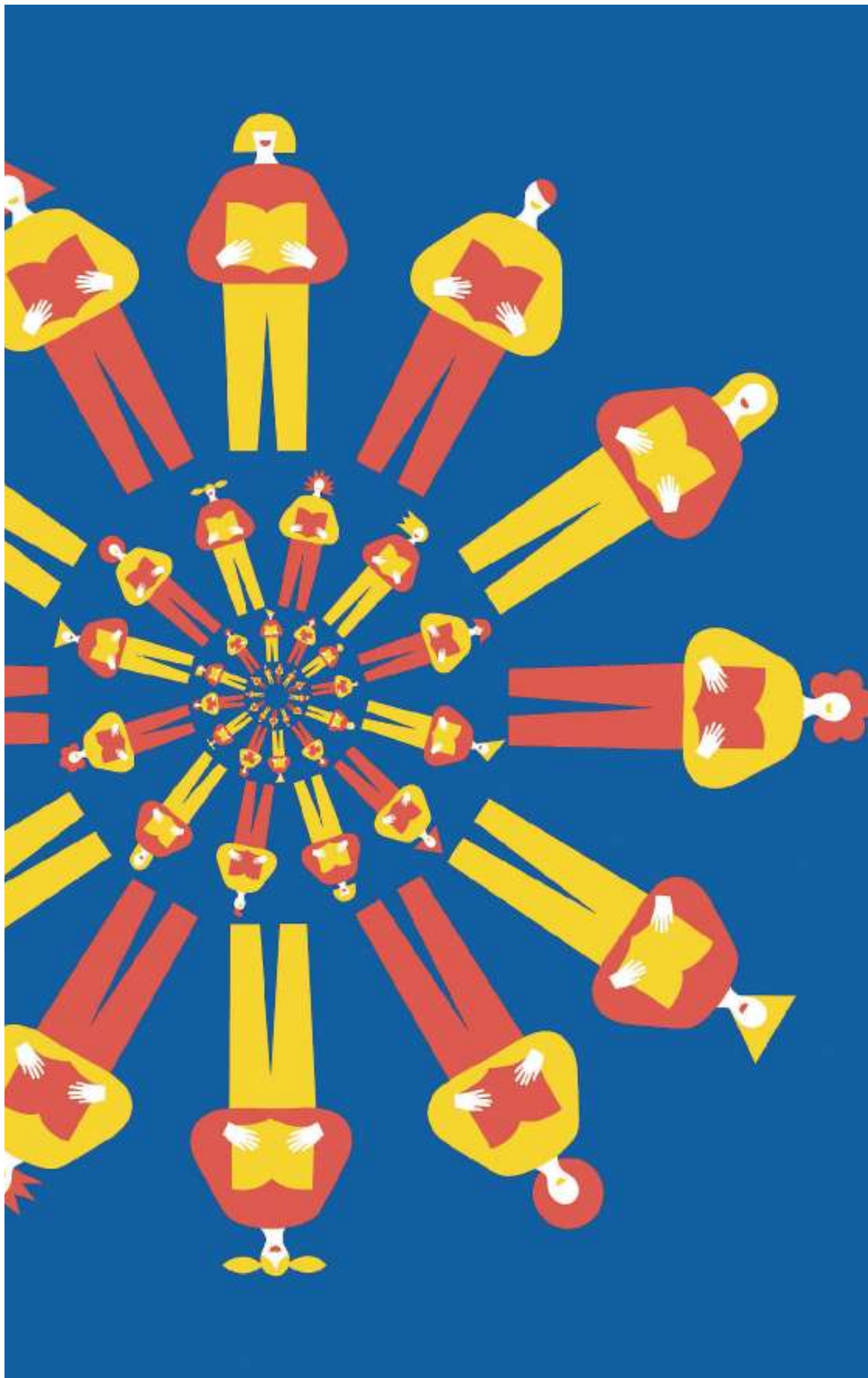


ILLUSTRAZIONE DI OLIMPIA ZAGNOLI

© RIPRODUZIONE RISERVATA